

Università Uk, senza studenti cinesi è crisi

DI MARTA OLIVERI

Aule chiuse, lezioni online: la pandemia di Covid-19 sta indebolendo anche le università europee, ma quelle del Regno Unito ancor di più dal momento che la salute finanziaria di molte di loro dipende direttamente dalle tasse che vengono pagate dai numerosi studenti stranieri (480mila), cinesi in testa (120 mila), che pagano da due a tre volte di più rispetto ai loro colleghi europei e britannici: tra 20-30mila sterline l'anno (da 23mila a 34 mila euro). Già ora le perdite 2019-2020 arrivano a 790 milioni di sterline (904 mln di euro). Il mancato guadagno 2020-2021 salirà a 6,9 miliardi di sterline (7,8 miliardi di euro) se gli studenti stranieri dovessero sparire dalle aule britanniche; una cifra pari al 17% del fatturato dell'intero settore, secondo i calcoli dell'Istituto di studi fiscali riportate da *Le Monde*.

C'è il rischio, infatti, che da settembre, proprio a causa della crisi sanitaria causata dal coronavirus, numerosi studenti esteri decidano di rinunciare a mettersi in viaggio verso il Regno Unito per studiare in una delle sue prestigiose università, molto apprezzate nei propri paesi di origine. I vertici universitari britannici sono in allarme, tanto che l'organizzazione che rappresenta queste istituzioni, la Universities Uk, ha lanciato un sos al governo del premier **Boris Johnson** per ottenere aiuto. Su 8mila giovani cinesi, soltanto il 27% prevede di partire per l'Uk. L'incertezza è grande. Tuttavia, al momento la paventata fuga di tutti gli studenti cinesi dal Regno Unito non c'è stata: quelli rimasti bloccati in Uk dal lockdown erano ben informati su come affrontare la crisi sanitaria e a rifornirli di dispositivi di protezione è stata direttamente l'ambasciata della Cina. Inoltre, hanno potuto avere accesso alle cure ospedaliere esattamente come i britannici. Ma per i docenti inglesi quelli rimasti sono l'eccezione e non la regola.



Boris Johnson